

**Liceo Scientifico Statale “Evangelista Torricelli”  
Anno Scolastico 2011-2012**

**DIPARTIMENTO LETTERE: TRIENNIO  
Prima prova trasversale - Classi III**

**TIPOLOGIA A**

**ANALISI DEL TESTO**

**DANTE, Inferno - Canto terzo, vv. 1-21**

"Per me si va ne la città dolente,  
per me si va ne l'eterno dolore,  
per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore:  
fecemi la divina podestate,  
la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create  
se non etterne, e io eterno duro.  
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate".

Queste parole di colore oscuro  
vid'io scritte al sommo d'una porta;  
per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro».

Ed elli a me, come persona accorta:  
«Qui si convien lasciare ogni sospetto;  
ogne viltà convien che qui sia morta.

Noi siam venuti al loco ov'ì t'ho detto  
che tu vedrai le genti dolorose  
c'hanno perduto il ben de l'intelletto».

E poi che la sua mano a la mia puose  
con lieto volto, ond'io mi confortai,  
mi mise dentro a le segrete cose.

**ANALISI E COMMENTO**

**1. Comprensione**

1.1 Riassumi brevemente il contenuto dei primi 21 versi del Canto

1.2 Individua nei versi dati gli aspetti che definiscono le caratteristiche del regno infernale

1.3 Virgilio assume pienamente, in questo canto, il suo ruolo di maestro: individua le diverse sfumature di questo ruolo

**2. Analisi del testo**

2.1 Considera le prime tre terzine, mettendo in luce le figure retoriche (anafora, *climax*, triplice ripetizione dell'aggettivo "eterno"), il loro valore espressivo e il significato della rima equivoca dei vv. 8/12

2.2 A quale scopo viene solennemente richiamata la Trinità nella seconda terzina?

2.3 Quale valore assume il termine posto in *incipit* nella seconda terzina?

### 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

3.1 Individua i punti di contatto fra le parole contenute nell'iscrizione posta sopra la porta dell'inferno e quelle rivolte da Caronte a Dante e Virgilio:

vv. 82-89:

Ed ecco verso noi venir per nave  
un vecchio, bianco per antico pelo,  
gridando: «Guai a voi, anime prave!

Non isperate mai veder lo cielo:  
i' vegno per menarvi a l'altra riva  
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo.

E tu che se' costì, anima viva,  
pàrtiti da cotesti che son morti».

In un breve testo metti in evidenza quanto hai rilevato e cerca di spiegare il significato di questi parallelismi.

## SAGGIO BREVE

### ARGOMENTO: L'ITALIANO DI OGGI

*Professori, studiosi ed esperti tuonano spesso contro le cattive abitudini che finiscono per corrompere l'uso della nostra lingua.*

*I mali dell'italiano moderno? E' presto detto: imprecisione nella conoscenza delle regole e del lessico, genericità espressiva, uso di "frasi fatte" ed intercalari di ogni tipo, uso estremo di parole tratte dal linguaggio gergale. L'elenco potrebbe diventare ancora più lungo e variegato.*

*E il colpevole della "morte apparente" della nostra lingua? Anche in questo caso si potrebbe snocciolare un lungo elenco: SMS, mail, chat e social network, Internet e uso del PC, correttori ortografici, abitudini a comunicazioni telegrafiche, scarsa lettura... Eppure ci hanno sempre detto che una lingua viva e parlata si evolve e si modifica al passo con la società che la parla ...*

*Dobbiamo pensare di essere una società ormai degradata o siamo semplicemente una società giunta a uno stadio della propria evoluzione?*

**Rifletti sulla condizione della nostra lingua e argomenta su quali possono essere a tuo parere le cause delle modifiche che essa inevitabilmente subisce, nel parlato e nello scritto, mettendo in evidenza gli aspetti che legano la trasformazione della lingua a quella della società in cui la lingua stessa viene parlata.**

**Il testo dovrà essere compreso tra un minimo di 3 e un massimo di 4 colonne.**

**Per approfondire e strutturare le tue argomentazioni puoi consultare i testi che seguono:**

## DOCUMENTI

### 1.

**Lingue straniere, ma anche gergo e dialetto; cos'è che tiene insieme mondi così distanti?**

Il bisogno di differenziarsi, anche linguisticamente. I teenager in particolare hanno due esigenze: distinguersi dagli altri, dai genitori soprattutto ed essere simili all'interno del loro gruppo.

### **E per farlo usano il linguaggio?**

Sì perché la lingua che parlano è un mezzo potente per esprimere la loro identità: un codice che rinforza l'appartenenza da un lato ed esclude gli estranei dall'altro. [...]

### **Perché c'è tanto bisogno di espressività?**

Perché i nuovi media ci fanno comunicare a distanza con una velocità comparabile alla sincronia del parlato faccia a faccia. Nelle mail come negli SMS bisogna dire tutto velocemente e dentro spazi ristretti: per questo è necessario forzare l'espressività del linguaggio e per questo il parlare dei giovani, che più di tutti usano Internet e i cellulari, va in quella direzione. Una volta scrivere una bella lettera era un esercizio di bell'italiano, oggi si scrive come si parla perché il parlato è più veloce”

### **Ma anche una volta esisteva un “linguaggio dei giovani”? Qual è la differenza tra ieri ed oggi?**

La differenza sta soprattutto nella rapidità del rinnovamento: oggi il ricambio è più veloce e le generazioni non si capiscono più anche a distanza di pochi anni. E' colpa - e merito - degli stimoli dei media, del cinema, della musica, ma anche della TV che raccoglie le novità linguistiche, le elabora in fretta e le mette immediatamente a disposizione delle masse, spingendo così i ragazzi a cambiare ancora, proprio per distinguersi dalle masse in cui altrimenti si sentirebbero omologati. Sono comunque convinta proprio perché il motore è il bisogno di trovare una propria identità che i giovani abbiano sempre cercato modi di comunicare originali. Rispetto a questo, i meccanismi linguistici dei figli dei fiori o dei punk anno '80 non erano molto diversi da quelli dei giovani d'oggi né lo saranno, forse, da quelli dei giovani di domani.

**Silvia Bignami, *La lingua? Parliamola strana. Intervista a Giovanna Cosenza, L'analisi del linguaggio degli adolescenti a partire dalla campionatura di tremila SMS, Il Resto del Carlino, 7 maggio 2004.***

## **2.**

Alcune opinioni diffuse nei riguardi dell'italiano: è una lingua in via di colonizzazione da parte dell'inglese; è una lingua che ha colonizzato i dialetti; è una lingua che viene rovinata dagli sms: la gente non sa più parlarlo e scriverlo; è una lingua che sta perdendo il modo verbale del congiuntivo; è una lingua che sta diventando “di plastica”. Ognuna di queste affermazioni è indipendente sia dalla realtà della lingua, così come la descrive la linguistica [...] sia, molto spesso dall'uso dei parlanti che contemporaneamente denunciano gli anglismi e dicono “ok” e “no problem”, deprecano la lingua “di plastica” e ribadiscono i tormentoni della pubblicità in ogni occasione. Accedono cioè, a quell'italiano “neo-espressivo” fatto di pronunce dialettali parodistiche, neologismi umoristici, “tormentoni”, esclamazioni ed usi informali fino alla diffusione del turpiloquio. Spezie che rendono più saporita la pietanza del discorso, quando non la sostituiscono del tutto. Il dislivello tradizionale fra parlanti professionali (diciamo così) e loro uditorio è annullato, felicemente e infelicemente al tempo stesso. Il letterato quando scrive per il giornale evita al possibile di usare il suo linguaggio critico usuale, il che corrisponde ad un sensato calcolo dei registri discorsivi. Ma alla fine ci sono linguaggi che è possibile non avere mai occasione di ascoltare, cercare di comprendere, prendere a modello. La modalità dei mass-media è quella dello story-telling, il tentativo è quello di farci immedesimare, identificare, rivolgendo il discorso alla nostra sfera emotiva più che a quella intellettuale. [...] Senza poi considerare che maggiori sono le ambizioni del critico letterario, del criminologo, del commentatore sportivo di diventare un personaggio pubblico di successo, più tenderà a riportare l'intero suo discorso nei limiti di quella lingua - *media* che è *naturale* usare nell'arena pubblica. E' come se parlare un italiano corretto e sobrio, corrisponda, per i maschi, al presentarsi in pubblico con la cravatta: l'italiano neo-espressivo fa a meno della cravatta. Una lingua scalza e scravattata: si rinnova mediante trovate, considera snob la consapevolezza di sé e cercando di distinguersi perpetua la propria mediocrità. E' l'unica

dimensione di libertà e disinibizione possibile? Quando in Italia e altrove si parla e si scrive fidando nell'intelligenza di chi ascolta e legge già si incomincia a fare qualcosa per la lingua stessa. Il prestigio seguirà: se seguirà.

**Stefano Bartezzaghi, *Italiano addio*, La Repubblica, 12 novembre 2009.**

**3.**

Negli ultimi anni il tema dell'identità italiana è stato affrontato da più versanti, a partire dalle massime cariche istituzionali. Ed è un tema che pone in primo piano, come simbolo identitario più profondo, proprio la condivisione di una lingua comune. Non andrà dimenticato che nell'Italia di oggi la lingua, patrimonio attivo ormai di oltre il 90% dei cittadini, è il più importante fattore coesivo di un'appartenenza comune. [...].

La lingua che oggi adoperiamo in ufficio, in autobus, nei negozi, nelle conferenze è il dialetto fiorentino trecentesco, con le inevitabili modificazioni che il tempo intercorso gli ha impresso. [...]. L'eccellenza dei grandi scrittori fiorentini è il volano linguistico che ha reso una singola parlata municipale strumento di riconosciuto prestigio sovrallocale. Accanto alla letteratura in senso proprio, non si possono trascurare altri strumenti di unificazione linguistica, entrambi a lungo operanti solo sulla fascia culturalmente più elevata: i dizionari e le grammatiche. [...].

Quanto al presente, l'immagine vulgata di una lingua dal nobile pedigree, che però è irrimediabilmente tagliata fuori dal mondo globalizzato in chiave angloamericana, è almeno in parte uno stereotipo. L'italiano è oggi tra le lingue più studiate nel mondo: è studiata più del russo o del portoghese (per citare due lingue di matrice europea, di grande tradizione culturale e con masse ben più consistenti di parlanti madrelingua); studiata in Paesi che hanno conosciuto un'intensa emigrazione già dal secondo Ottocento e in cui è vivo il desiderio di riscoprire le radici di tanti discendenti da italiani (come l'Argentina), ma anche in aree come la Moldavia, che non hanno mai intrattenuto stretti rapporti con l'Italia. Ancor più significative sono le indagini relative alle motivazioni che spingono uno straniero allo studio dell'italiano: accanto alle dominanti ragioni culturali (com'è giusto che sia), emerge l'interesse per quelle occasioni di lavoro che l'italiano può garantire in non trascurabili aree dell'industria e del turismo.

C'è anche un altro capitolo, strettamente attuale, che riguarda le sorti della lingua italiana contemporanea. Come altre nazioni dell'Occidente sviluppato, l'Italia – antico serbatoio di forza lavoro emigrata in Europa, nelle Americhe, in Australia – è diventata negli ultimi anni terra d'immigrazione extra-comunitaria (sia pure in misura nettamente inferiore, per ora, a quel che è avvenuto in altre nazioni). In proposito si possono naturalmente avere idee politiche diverse, ma una cosa è certa: lo strumento principe per favorire l'integrazione è proprio la lingua. Chi mai penserebbe d'intervenire sulle convinzioni religiose degli immigrati? Ma è ragionevole chiedere loro (nel loro stesso interesse), oltre all'ovvio rispetto delle leggi e delle tradizioni del Paese ospitante, anche il compiuto apprendimento della sua lingua.

La sensazione che una lingua secolare come l'italiano stia disgregandosi è una sensazione infondata, proprio alla luce di alcune considerazioni sommariamente evocate. Ma è una sensazione che, scaturendo da tanti parlanti, va valutata con rispetto e attenzione: non foss'altro perché testimonia di quella che i sociolinguisti chiamano "lealtà (o fedeltà) linguistica", cioè di quell'attaccamento alla propria lingua senza il quale il destino di un idioma è irreparabilmente segnato. D'altra parte, non sono soltanto i cittadini qualunque che invocano provvedimenti a difesa della lingua. Sono anche i politici che – dopo decenni di disinteresse – si mostrano sensibili a temi linguistici: dall'inserimento dell'italiano come lingua ufficiale nella Costituzione fino al progetto di istituire uno specifico Consiglio della lingua, con funzioni di indirizzo e di monitoraggio.

**Luca Serianni, *L'italiano? È in salute, grazie*, Avvenire, 29 settembre 2011**